

DUE LIBRI, UNA PAGINA 2 (18)

Lecture di Fabio Brotto

brottof@libero.it

<http://www.bibliosofia.net/>

Si distacca nettamente dalla media dei romanzi italiani correnti *La ianara* di Licia Giaquinto (Adelphi 2010). Si distacca per lo stile, ben lavorato, sobrio, sorvegliatissimo, senza una sbavatura. E si distacca per il contenuto: la storia di una fattucchiera (ianara) che si svolge nelle campagne tra Benevento e Avellino nella prima parte del Novecento e culmina nel momento in cui, tra la fine degli anni Cinquanta e i primi Sessanta, arriva anche nel Sud arretrato la modernità, il cui vessillo è l'autostrada. Detto così, parrebbe lo scontro tra Arcaico e Moderno che è stato rappresentato innumerevoli volte (solitamente gli scrittori simpatizzando per l'antico, per il primitivo). Ma qui il Moderno come vittimizzatore non si vede. Le vittime ci sono, ma non sono prodotte dalla modernizzazione. Se togliessimo l'annuncio via posta dell'esproprio delle terre su cui deve passare il nastro di cemento e asfalto, non vi sarebbe traccia della modernità avanzante. Sarebbe una storia tutta interna ad un quadro arcaico. I rapporti tra le persone sono infatti tutti segnati dall'arcaismo feudale o dal primitivismo della credenza nella magia. La protagonista è un figlia di strega e nipote di strega, *ianara* essa stessa. Ovviamente, la religione delle popolazioni del luogo è un cristianesimo paganeggiante, o meglio un paganesimo superficialmente cristianizzato.

Niente di ciò che è stato si perde. Uomini, donne, fiori, animali, piante: ogni cosa conserva la traccia della propria esistenza anche quando non esiste più. Glielo hanno insegnato sua madre e sua nonna in un tempo remoto sprofondato in un pozzo. Giravano per paesi, campi e boschi, o sedevano accanto al fuoco, e sapevano riconoscere suoni, impronte, odori appartenuti a persone o a cose scomparse.

Non è un usignolo, è solo il suo canto; non è un fiore, è il suo profumo, dicevano sentendo il canto di un usignolo nella notte o un odore di viole mammole in un campo ricoperto di neve.

Sua madre e sua nonna spesso parlavano ai morti: incrociavano tre bacchette di salice su una pietra di tufo nera, facevano un nome, e il vento spingeva la voce del morto nella stanza.

Lei, Adelina, non capiva niente, sentiva solo il vorticare del vento e pezzi di parole smangiucchiate, suoni senza senso. Ma sua madre e sua nonna, girando le bacchette in quel vento, riuscivano, come se quelle bacchette fossero stati aghi, a ricucire in parole tanti suoni smembrati. (p. 23)

In questo romanzo non c'è affatto idillio nel senso convenzionale del termine, e nemmeno nostalgia per una società che non esiste più. Tuttavia, *il nuovo che avanza* non appare affatto forte, né se ne vedono le ragioni. Manifesto, invece, è il risentimento dei contadini nei confronti del conte, il loro signore, e soprattutto della moglie di lui. I maschi sono violenti, e pronti a percuotere ed uccidere, ma in grado di uccidere sono anche le femmine, con l'astuzia o la magia. E anche la protagonista compie un omicidio. Quello che mi pare il dato primario è che siamo in un universo pre-morale, violento, dominato da pulsioni elementari mediate da una visione magico-religiosa della realtà, del

tutto pagana. Come su questa base si possa operare il passaggio al moderno rimane misterioso. Ma forse parlano gli squilibri persistenti di tanta parte del Meridione. Si tratta comunque di una scena sacrificale, che però non produce rinnovamento. C'è un morto all'inizio e uno alla fine, e violenze e sangue rendono oscuro il mondo rappresentato da Licia Giaquinto. Un mondo in decomposizione, ma la cui putrescenza non preannuncia affatto una nuova nascita.

* * * * *

Uno scrittore italiano *progressista e di sinistra* può creare dei personaggi *di destra e non progressisti* che siano umanamente ricchi, eticamente positivi, generosi, preoccupati degli altri, insomma dotati di valori umani, pur coi chiaroscuri che non possono mai mancare nei caratteri se si vuol renderli convincenti? Insomma: può uno scrittore di sinistra creare un personaggio di destra positivo? Questa domanda mi è sorta dopo aver chiuso l'ultima pagina del romanzo di Roberto Moroni *I migliori di noi* (Feltrinelli 2010).

La risposta è no, non può. Roberto Moroni è sicuramente un progressista, e il suo romanzo ha l'ambizione di illustrare lo sprofondamento etico verificatosi in Italia nell'era berlusconiana. Per questo fine, Moroni pone come principale protagonista una coppia di trentenni, Amelia e Titì, che stanno insieme da dieci anni, convivendo senza sposarsi, secondo un costume oggi diffusissimo. Lui aspira ad entrare in RAI in una posizione di rilievo, lei è una giornalista che scrive per uno di quei quotidiani che vengono distribuiti gratis un po' dovunque, e si reggono sulla pubblicità. I due sono berlusconiani - e quindi molto concentrati sulle apparenze e i valori vuoti che secondo gli intellettuali di sinistra caratterizzano chi non è di sinistra - ma nel corso della giornata in cui si svolge l'azione (con molti flash-back) si scontrano con la realtà vigente. Lei perde un amico, il regista di sinistra Sandrone, e questo la destabilizza. La destabilizza e mette in crisi il suo rapporto di coppia, assai più di quanto faccia la sua partecipazione a orge sessuali del ceto politico di riferimento insieme al suo compagno. Ed è qui che si pone il problema per me lettore. Il problema è che lei e il suo compagno, ma lei in particolare, non sembrano avvertire alcun problema nell'accettare inviti a partecipare a "feste" che consistono nello spogliarsi nudi ed entrare in un salone completamente buio, dove si trovano molti altri uomini e donne nudi, e nel far sesso con chi capita. Ora, una situazione del genere è abbastanza assurda, anche nell'era della passione di molti politici per i transessuali, e desta molte perplessità. Ma questa disponibilità ad un sesso nichilistico stride con quella che dovrebbe essere una personalità positiva e dotata di consapevolezza critica. Insomma, il lettore non capisce proprio perché lei lo faccia. Forse Moroni voleva scrivere il nuovo *Gli indifferenti*? L'alternativa al mondo di Berlusconi dovrebbe essere rappresentata dal regista fallito Sandrone, che prima di suicidarsi con una grande abbuffata ha aiutato per anni, in incognito, una giovane Africana. Ma questo gesto nella sua vita appare appiccicato, come un capriccio buonista, e convince tanto quanto la disponibilità di Amelia a farsi sodomizzare da un repellente manager RAI durante una di quelle orge (all'inizio del libro, peraltro).

22 novembre 2010